

GESU', A CHE ORA?

Storie di incontri

Ho incontrato Gesù. Era l'alba dei venti anni. Nella mia vita si erano susseguite le vicissitudini tipiche dell'adolescenza. Non ero un ragazzo speciale. Amavo molto la lettura. Mi piaceva studiare con intensità, con perspicacia e con acume. Ma non ero un giovane speciale. Fuori della media. Avevo soltanto molto desiderio di conoscere il mondo.

Nessuna attività mi lasciava indifferente. Anzi mi attraeva come una calamita e mi permetteva di mettere in gioco tutte le risorse che avevo naturalmente.

Mi piaceva la simpatia, l'amicizia, il gruppo. Mi colpivano molto le reazioni delle ragazze. Sempre originali e imprevedibili. Qualcuna mi suscitava interesse in particolar modo. Tuttavia non ne scelsi mai una fra tutte. Mi bastavano i buoni rapporti intensi e rispettosi.

Non ero un ragazzo speciale o fuori del comune. Tuttavia, alcune situazioni mi piacevano intensamente.

Mi piaceva discutere e mettere in ballo la mia capacità logica. Mi esercitavo a fare ironia, e ci riuscivo abbastanza bene. Non mi rassegnavo agli ordini senza spiegazioni e mi ribellavo a quelli assurdi.

Posso dire che ero un "disobbediente" come propensione. Un ribelle moderato. Non potevo permettermi di dare sfogo a tutte le mie reazioni.

Meditavo sui libri che leggevo. Non mi bastava fare la conta dei libri letti. Non amavo raggiungere un record in questa materia. Ma conoscerli profondamente mi piaceva molto.

Ero bravo nella lettura e leggevo volentieri per gli altri e in ogni circostanza. Non per vanagloria, ma per passione.

Parlavo con una certa facilità, non dovevo andare alla ricerca di parole smarrite che molti sostituivano con "cioè" oppure "ecco". Se mi si chiedeva di svolgere un argomento potevo farlo quasi d'istinto. Amavo più di ogni altra cosa dare senso alle poesie, ai brani di letteratura in modo che tutti capissero e provassero godimento.

Ero un ragazzo normale.

Ma allo stesso tempo "interiore". Trascorrevi tempi lunghi a riflettere, non per questo mi sentivo vittima di comportamenti autistici. Forse ero un autistico "normale", come ce ne sono tanti nel mondo.

Dico "normale" perché mi cercavo gli spazi e le occasioni per essere me stesso, senza complessi né di inferiorità, né di superiorità. Sì. Ero proprio normale. A tal punto che nessuna difficoltà mi impediva di esprimermi e stare con gli altri. Qualunque cosa dicessero di me. Qualcuno parlava anche male della mia persona. Non mi sembrava un problema insuperabile e fuori del comune. Sapevo difendermi con sufficiente efficacia. Che anche questo modo di reagire non fosse anch'esso segno di normalità?

A questo adolescente, normale oltre misura, Gesù si era affezionato.

Me ne accorsi un giorno quando sentii il bisogno di creare quella condizione, questa sì "fuori del normale", nella quale Dio decide di dirci qualcosa. E Gesù gli fa da portavoce attendibile.

Ricordo molto bene che cosa mi disse Gesù quel giorno:

"Tu non hai nulla di speciale. La tua vita è stata sempre confusa in una nuvola di fratelli e di sorelle. Qualcuno di essi era anche migliore di te. Eppure ho sentito il bisogno di parlare a te. Ho guardato il tuo cuore bizzarro, la tua intelligenza irrequieta, la tua volontà a volte rivoluzionaria e mi è sembrato che in te ci fosse una pasta buona per metterti in cammino, con me".

Capivo che non si trattava di una visione, dove sarebbe andata a finire la mia normalità? Era stato un fascino, una seduzione, un interesse, un richiamo, al quale non potevo opporre resistenza.

Ci eravamo incontrati, io e Gesù, per guardarci negli occhi e nel cuore e dirci le intenzioni reciproche.

Caddi nelle mani di Gesù. E Lui colse l'occasione per iniziare a lavorare sulla mia vita: tanto lunga da allora in poi.

Mi rimane, tuttavia, la certezza che certi fascini ci segnano per sempre. Anche oggi sono segnato.

Che non sia questa la piccola e incompleta storia dell'incontro con Gesù?

A che ora? In un'ora normale della mia vita. Con quali segni? Quelli normali che colorano la mia vita. Fino a quando? Per sempre spero. Anche se dovessi in certi momenti fare "lo speciale", rischiando di sfasciare l'opera, sicuramente meravigliosa di Dio.

Don Mario Simula